

Contatto e mutamento linguistico in Sardegna settentrionale : il caso di Luras

Autor(en): **Loporcaro, Michele**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **70 (2006)**

Heft 279-280

PDF erstellt am: **25.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-400115>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

CONTATTO E MUTAMENTO LINGUISTICO IN SARDEGNA SETTENTRIONALE: IL CASO DI LURAS*

In questo lavoro si riconsidererà la posizione del dialetto di Luras, *enclave* logudorese in territorio gallurese, nel panorama dialettale della Sardegna settentrionale. A tale panorama si accennerà in via preliminare al §1 per poi passare a considerare alcuni tratti salienti del lurese in ambito lessicale (§2), morfologico (§3) e sintattico (§4).

1. *Il quadro linguistico della Sardegna settentrionale*

Il Nord della Sardegna offre una situazione linguistica notoriamente variegata in cui da secoli si trovano a contatto varietà marcatamente differenti. Il caso più evidente è quello dell'algherese che attualmente, come tutti i dialetti in Italia, cede di fronte alla lingua nazionale ma che, almeno nelle generazioni oggi più anziane, sopravvive come continuazione ininterrotta di quel catalano che vi fu importato nel Trecento con la conquista

(*) Il presente lavoro è parte del progetto di ricerca su «La struttura grammaticale del sardo logudorese» (<http://www.research-projects.unizh.ch/p5705.htm>). I dati sulla parlata di Luras sono stati raccolti sul campo in occasione di un'escursione del Romanisches Seminar dell'Università di Zurigo (17-22 giugno 2003), finanziata dalla Facoltà di lettere dell'Università, parte del programma del seminario di «Linguistica sarda» di quel semestre estivo. Della materia qui trattata ho riferito in conferenze nelle università di Saarbrücken (XXIX. Deutscher Romanistentag, settembre 2005; una versione ridotta è in stampa negli atti relativi) e di Cagliari (maggio 2006). Ringrazio gli intervenuti (ed in particolare Eduardo Blasco Ferrer e Giulio Paulis) per i loro commenti. Grazie a Max Pfister per l'accesso allo schedario del LEI, a Marcello Barbato e Anna Thornton per le osservazioni su di una prima versione dello scritto e ad André Hilal per l'elaborazione della cartina in appendice.

Ringrazio inoltre Bastiano Addis, Piero Depperu, Gesuino Dessì, Alberto Lentinu, Dino Sanna e tutti gli altri amici luresi, che sarebbe lungo menzionare singolarmente, per l'aiuto che mi hanno prestato rispondendo pazientemente alle mie domande, allora e in inchieste successive nell'agosto 2003 e nell'agosto 2005. Nelle stesse occasioni ho raccolto i dati relativi al gallurese di Luras, di Calangianus e di Tempio: ringrazio qui soprattutto la signora Rina Depperu e l'amico prof. Franco Fresi.

aragonese.⁽¹⁾ Quella conquista, dopo alterne vicende, si tradusse nel ripopolamento con coloni catalani a partire dal 1354. In questo caso la parlata catalana cittadina sta in discontinuità netta con il logudorese nord-occidentale del territorio circostante, così che ogni fenomeno di interferenza può essere inquadrato strutturalmente con nettezza e riportato in ultima analisi, sotto il profilo esterno, a circostanze storiche note.

Prendiamo ad esempio il caso della formazione delle frasi interrogative. L'algherese presenta due strategie che il catalano continentale e balearico non conosce. L'interrogativa polare può infatti essere realizzata con l'inversione dell'ausiliare in un tempo composto ((1a)) ovvero con l'anteposizione di una congiunzione interrogativa /a/ ((1b)) presa a prestito dal sardo (/a/ < AUT, DES I 34):⁽²⁾

- (1) a. *kumpréz l as* 'l'hai capito?'; *taŋkát es* 'è chiuso?', *ubélt ez akél nagosi* 'è aperto quel negozio?', *abiġati ta n tses* 'te ne sei accorto?'
- b. *a vents* 'vieni?', *a menġas* 'mangi?', *a palti* 'parte?', *a paltíu avúġ* 'partite oggi?', *a us tents a ma kambjá* 'hai da cambiarmeli (i soldi)?'

Entrambe le strategie corrispondono alla sintassi del sardo. Si è dunque di fronte per l'algherese nel primo caso ad un calco sintattico, nel secondo ad un prestito:⁽³⁾

- (2) a. *kumpreizu lu aza* 'l'hai capito?', *taŋga:ðu este* 'è chiuso?'
- b. *a bbé'nizi* 'vieni?', *a mmá'niyaza* 'mangi?', *a llɔs té'neze* 'li hai?'

(1) Quanto al futuro, la prognosi non è favorevole. Si vedano, circa la situazione sociolinguistica ad Alghero, i contributi raccolti in IRRE Sardegna (2004), e in particolare il mesto bilancio di Blasco Ferrer (2004:85): «I dati globali [...] sull'acquisizione dell'algherese come L1 sono abbastanza sconfortanti: coloro che parlano in casa, sin dalla prima età, la lingua etnica sono un'esigua minoranza, destinata a decrescere».

(2) I dati, dove privi di indicazione di fonte, sono tratti da miei appunti sul campo. Qui e nel séguito sono presentati in trascrizione IPA semplificata, usando *š č ĝ* in luogo di [ʃ tʃ dʒ], la ripetizione del simbolo consonantico per notare la geminazione e l'accento acuto per notare l'accento tonico (indicato solo sulle parole non piane). Nel riportare dati da altra fonte li si adatta alla trascrizione IPA (tranne all'interno di citazioni). Sulle interrogative dell'algherese v. Blasco-Ferrer (1984a: 194), Kuen (1934:26), Contini (1995). La particella interrogativa *a* è da aggiungere al dizionario algherese di Sanna (1988:1), che non la registra.

(3) Qui e nel séguito, dove non altrimenti indicato, gli esempi logudoresi sono dal dialetto di Bonorva (SS). Sulle interrogative del sardo v. ad es. Jones (1993:24-26) e più di recente Mensching e Remberger (2006).

Più complesso è l'inquadramento storico del rapporto fra logudorese e sassarese-gallurese, data l'oscurità delle circostanze esterne in cui si è venuta determinando la marcata differenza oggi riscontrabile fra le parlate dell'estremo Nord e quelle del resto dell'isola.⁽⁴⁾ In generale si accetta universalmente la caratterizzazione dell'Ascoli (1882-85:108), che attribuiva al gallurese «un fondo sardo, ma bizzarramente sopraffatto da immissioni d'altri elementi, tra i quali il còrso meridionale [...] è di gran lunga il più copioso».

Dal carattere misto di queste varietà si è però tratto spunto per classificazioni contrapposte. Così, pur riconoscendone il fondo sardo, Wagner (1923:226) manda decisamente il gallurese-sassarese, a fini classificatori, «mit dem Korsischen zum Festlanditalienischen», ribadendo più volte la caratterizzazione di questi dialetti come «italiani» in contrapposizione al sardo propriamente detto («da diese Dialekte ja im wesentlichen italienische sind», Wagner 1941:160; e v. già sulla stessa linea Meyer-Lübke 1927:3). L'originaria formulazione del Wagner era proposta in diretta contrapposizione a Bottiglioni (1920:44-48), che vedeva al contrario un rapporto più stretto fra logudorese e gallurese-sassarese, varietà che a suo dire «restano fondamentalmente sarde» (1920:44) anche quanto alla classificazione sincronica.⁽⁵⁾

Entro questo quadro complesso, il presente lavoro riconsidererà la posizione di Luras, *enclave* in area gallurese (v. la carta in appendice) i cui abitanti (attualmente ca. 2700) parlano regolarmente logudorese e gallurese.⁽⁶⁾ A proposito dell'origine di questa situazione di bidialettalità s'è

(4) Per un primo accostamento a queste differenze v. ad es. Wagner (1951:344ss).

(5) Bottiglioni segue Guarnerio (1902-05:111, 1911:200) che individua una gradualità/continuità fra logudorese e gallurese-sassarese. Più di rado, in base al dato classificatorio odierno, si è posta la questione nei termini di un'incertezza circa l'origine stessa del gallurese-sassarese, come fa Merlo (1925:20): «Teoricamente, il gallurese potrebb'essere sardo contaminato di corso non meno che corso contaminato di sardo». Si veda un riepilogo della questione classificatoria in Dalbera-Stefanaggi (1991:310-322) e, più di recente, le osservazioni sul rapporto fra còrso e dialetti del Nord della Sardegna in Barbato (2006).

(6) Anche qui bisognerà però ripetere quanto detto in apertura (v. la n. 1) per Alghero: l'indicazione quantitativa circa gli abitanti non va più intesa, oggi, come un'automatica indicazione dei *parlanti* luresi. La situazione che si schizza qui nel séguito vale oggi per le generazioni più anziane. Non tutti, fra i giovani, mantengono il dialetto e questo perché in molte famiglie si è rinunciato a parlarlo coi figli e dunque a trasmetterlo alle prossime generazioni. La situazione appare dunque oggi sensibilmente modificata rispetto a quella riscontrata nel 1974 in occasione dell'escursione a Luras della scuola di studi sardi, diretta dal prof. Antonio Sanna, occasione nella quale si era constatato – mi informa Giulio Paulis – che i bambini in età prescolare e scolare giocavano in strada parlando in logudorese.

replicata in piccolo la discussione generale, contrapponendosi il parere del Bottiglioni (1920:28-30), che voleva il logudorese sovrapposto qui al gallurese ed acquisito dai commercianti luresi in séguito alle loro attività nel resto della Sardegna, e quello del Wagner (1923:241) che invece considera il logudorese originario ed il gallurese sovrapposto.

A favore di quest'ultima interpretazione si possono addurre numerose testimonianze in particolare quanto al lessico, di cui si tratterà al §2, dove si mostrerà come il logudorese di Luras presenti diversi galluresismi, sovrapposti tuttavia ad un fondo logudorese che è certamente autoctono anche perché conserva arcaismi, talora persino aldilà del logudorese comune. Si passerà quindi a discutere di alcune particolarità della morfologia (§3) e della sintassi (§4) del lureso che, come si vedrà, si spiegano plausibilmente per contatto.

Sul piano metodologico, la descrizione dei fatti luresi offrirà spunto per fugare un equivoco: se è vero che la spiegazione di un mutamento per contatto è alternativa alla spiegazione per evoluzione strutturale interna, ciò non implica che una spiegazione per contatto possa prescindere dall'*analisi* strutturale. Ogni mutamento per contatto, infatti, oltre alla componente di «importazione» (per prestito o calco) presenta un'auto-noma ricreazione con i mezzi strutturali del sistema ricevente. Il che può dar vita, come si mostrerà per Luras, a esiti sorprendenti.

2. Lessico

Il lessico del dialetto di Luras, ora documentato dall'ampio dizionario di Depperu (2006), denuncia un significativo apporto gallurese.⁽⁷⁾ A Luras si dice infatti ad es. *minnannu* 'nonno', di contro alle forme logudoresi che continuano (DOMINUM) MAGNUM: *donnumannu*, ad es. a Bonorva, *manneqdu*, ad es. a Bitti, Orune, Alà dei Sardi ecc. (cfr. DES I 478 e II 67). *Minnannu*, che ricorre identico in gallurese (v. Sardo 1994:283), mostra agglutinato nella prima sillaba, come parte della parola ormai priva di significato proprio e foneticamente modificata per innalzamento di *e* protonica a *i*, quello che era in origine il possessivo, che in gallurese può esser preposto (ad es. *lu me' steddhu* 'il mio bambino', Corda 1990²:22).⁽⁸⁾ E si dice ancora, a Luras, *ámbula* 'bottiglia', dal lat. HAMULAM (REW

(7) Le forme luresi discusse in questo paragrafo, raccolte sul campo, sono ora tutte quante documentate da Depperu (2006: ss. vv).

(8) Una simile agglutinazione si spiega solo a partire dal gallurese, poiché al contrario in sardo logudorese (come in campidanese) il possessivo segue obbligatoriamente il nome: ad es. log. (Bonorva) *donnumannu mey* 'mio nonno'.

4024), identico al gall. *ámbula* (Wagner 1923:107, Sardo 1994:87), mentre il logudorese ha *ampud̄da* (che continua AMPULLAM). Si dice inoltre a Luras *serenti:na* ‘pomeriggio’ (prestito gallurese), che denota l’immediato dopopranzo in parziale sovrapposizione con *sa zerra*, che designa l’intero periodo dal dopopranzo sino all’imbrunire. Il logudorese non ha invece una voce specifica per ‘pomeriggio’: *su zerr̄o* (maschile), che continua la forma di ablativo singolare maschile dell’aggettivo SĒRUS ‘tardo’ (DES II 408), vale ‘pomeriggio/sera’ e si oppone a *sa/su notte* ‘sera/notte’ (dall’imbrunire in poi).⁽⁹⁾ A Luras si ha dunque in questo campo semantico il sistema gallurese, che distingue *sirintina* ‘pomeriggio’ (Gana 1998²:537, Sardo 1994:315) da *séra* (Sardo 1994:382).⁽¹⁰⁾

Fra le parti del corpo deviano dal sardo comune i luresi *di:ðu* ‘dito’, *testa* ‘testa’ (da DIGITUM e TESTAM come in toscano, laddove il logudorese ha rispettivamente *pód̄d̄iye* (< POLLICEM) e *k̄ŋka* (< CONCHAM)).⁽¹¹⁾ Quanto al lureso *testa*, qui la concordanza è con la sola Italia continentale, dalla Toscana in su, benché in Toscana sia popolare lo stesso tipo *capo* che ricorre per ‘testa’ nel gallurese *kapu* (Wagner 1923:108, Sardo 1994:428), sassarese *cabu* (Lanza 1992²:375). La carta ALI I 8 registra il tipo ‘testa’ oltre che a Luras (pt. 708) anche nel dialetto della vicina Nulvi (pt. 712), centro logudorese nell’entroterra di Castelsardo, dunque a ridosso del

(9) Nel logudorese di Luras *sa notte*, come *sa zerra*, è soltanto femminile.

(10) Etimologicamente *serentina* andrà ricondotto in ultima analisi all’agg. SĒRŌTĪNUM ‘tardivo’, che si continua regolarmente col medesimo significato nei dialetti italiani settentrionali (ad es. bologn. rust. *sroden*, Coronedi Berti 1869-74: II 381) e in Toscana (garfagnino [se’roŋino], Giannini 1939:56). Sempre in Toscana si trova anche il sostantivo *serentina* registrato nel vocabolario aretino di Francesco Redi (cfr. Nocentini 1989:285), unica attestazione toscana inventariata nello schedario del LEI che sia formalmente sovrapponibile alla voce gallurese (e lureso). Questa la definizione del Redi: «infermità. *Aver la serentina* vale vederci male, e corto dal tramontar del sole fino al rinascere del medesimo sole». In aretino moderno, aggiunge Nocentini (1989:285), *sirintina* vale «sbornia leggera e passeggera», significato che si spiega per traslato a partire dall’obnubilamento visuale cui rimanda l’accezione registrata dal Redi per l’aretino secentesco (cattiva vista come sorta di infermità ‘serale’). Questa semantica, che riconduce alla ‘sera’, rende difficile disgiungere il toscano *serentina* dalla famiglia di SĒRUM: sarà da SĒRŌTĪNAM, sostantivato, irregolarmente modificato nella fonetica (con *-en-* per *-o-*) e riaccentato per l’accostamento secondario al suffisso *-INUM/-INAM*. Se così è, si è avuto lo stesso sviluppo semantico per *serentina* che per *sera* (dall’agg. SĒRAM): da ‘tarda (serata)’ agg. a ‘sera’ sost. La voce toscana dev’esser quindi passata in gallurese prima della specializzazione semantica attestata per l’aretino dal Redi.

(11) *k̄ŋka* mantiene a Luras il significato originario di ‘bacile’ (in particolare, ‘bacile in terracotta per impastare’) oltre a valere ‘grotta’.

confine tra sassarese e gallurese. La coerenza areale di questi due unici punti sardi (v. anche oltre, la n. 12), stretti fra CAPUT a nord e CONCHAM a sud, può forse far pensare ad un'importazione antica, mantenutasi sul confine fra logudorese e sassarese-gallurese piuttosto che ad un italianismo recente (che pure non si può escludere).

Per 'dito', il Wagner (DES I 466-7) registra nel logudorese settentrionale «*dídu*, non -ð-» a Monti, «conforme al sass. *diddu*, gallur *ditu*» (v. anche rispettivamente Lanza 1992:117, Sardo 1994:158), disgiungendolo dal sardo antico *digitu*, scalzato nel Logudoro dal tipo POLLICEM.⁽¹²⁾ Da notare che a Luras il sostantivo *su ði:ðu* si flette regolarmente (plur. *sal ði:ðu:zu* 'le dita') nel significato proprio, mentre nell'espressione traslata 'due dita (= una piccola quantità, un goccio di)' (ad es. *pənnemíŋdɛ ðua ði:ða* 'mettimene, versamene due dita') compare un plurale in -a che per il sardo è non già eccezionale (com'è per il toscano) bensì eccezionalissimo, dato che il sardo ha eliminato completamente, sin dalle più antiche attestazioni, la classe BRACHIUM/-A, riducendola al tipo CABALLUM/-I (cfr. Wagner 1938-39: 102-3: ad es. *III pecos* CSP 346). Dunque si potrebbe pensare, *a priori*, che il *ði:ða* lurese rimonti in ultima analisi all'espressione toscana *due dita* attraverso il gallurese.

Ma a quest'ipotesi si oppone il fatto che il gallurese non sembra conoscere affatto il plurale *dita*, e lo stesso vale per il sassarese ed il còrso: l' AIS I 153 dà per Tempio (pt. 916) *lu dítu*, *li -i* e per Sassari (pt. 922) *lu diddu*, *li -ddi*; Dalbera-Stefanaggi (1991:400) registra il tipo ILLI DIGITI per l'intera Corsica: ad es. *i diti* (Chisà), *i idi* (Corti), ecc. Certo, queste attestazioni registrano il plurale 'dita' in senso proprio che anche nel logudorese di Luras, si è detto, non esce in -a. Ma si noti che nella stessa varietà gallurese di Luras *ditu* ha esclusivamente il plurale in -i sia in senso proprio (*id̄du s a ttađ̄datu dui diti* 'lui s'è tagliato due dita') sia nell'accezione traslata: *pónimi dui diti di inu* 'mettimi (versami) due dita di vino'.

Scartato l'influsso toscano per tramite gallurese, resterebbe il toscano (o italianismo) diretto (ma perché il sintagma si sarebbe impiantato esclusivamente a Luras? si noti inoltre che foneticamente in un italia-

(12) V. la carta AIS I 153 'il dito, le dita', che registra continuatori di POLLICEM da Ploaghe (pt. 923) sino a Làconi (pt. 955), al centro dell'isola: sulla costa orientale, il tipo *ði:ðu* del Campidanese si estende a Nord fino all'Ogliastra (Baunei, pt. 959). Baunei è anche il pt. 754 dell'ALI, la cui carta I 47 registra *ði:ðu* anche più a nord, a Triei (pt. 753), confermando in generale il quadro dell' AIS. La rete più fitta dei punti permette di circoscrivere l'area del tipo *di(:)du* nel Nord dell'isola: oltre che a Luras (pt. 708), lo si trova a Nulvi (pt. 712), Sénnori (pt. 710), Bulzi (pt. 713), Monti (pt. 715) (v. già DES I 467) ed Olbia (pt. 709).

nismo ci si aspetterebbe *-tt-*) o la tradizione ininterrotta (e dunque un DIGITA patrimoniale), cui la fonetica non osta, avendosi il regolare dileguo di *-G-* e la lenizione di *-T-* intervocalica. Ipotesi certo molto onerosa, poiché si tratterebbe dell'unico residuo di plurale in *-A* nei sostantivi in Sardegna. La flessione del numerale 'due' entro il nostro sintagma fissato può offrire qualche ulteriore elemento. In tutto il logudorese 'due' si flette regolarmente per genere secondo il plurale della I classe: ad es. bonorv. *duos káqđɔzɔ* 'due cavalli', *dual bákkaza* 'due vacche', rimontanti rispettivamente agli attestati *DUŌS*, *DUĀS* (ThLL V,1 2243).⁽¹³⁾ La forma *dua* ricorre invece esclusivamente, a Luras come a Bonorva e in tutto il Logudoro, nel numerale 'duemila': *dua middza*.⁽¹⁴⁾ Quest'ultimo è menzionato in Loporca (2002-2003:189) come unico residuo tuttora funzionale in sardo del plurale neutro in *-A*: si dovrebbe muovere dall'attestato allotropo analogico *DUA* (per *DUO*, anch'esso neutro plurale).⁽¹⁵⁾ Ma per la spiegazione di *dua middza* va tenuta presente una possibile alternativa, ovvero che vi si abbia una irregolare caduta della *-s* in composizione, come avviene anche altrove nelle migliaia: *trɛ/bbattɔ middza* (anziché gli attesi **trɛ/bbattɔl middza* da */trɛs/*, */bbáttɔr/* soggiacenti. L'argomento è però controvertibile: poiché la caduta di *-s* (finale o in giuntura) non è fenomeno regolare, tale caduta in *trɛ/bbattɔ middza* richiede una spiegazione. Si potrebbe dunque ipotizzare che proprio *DUA MILIA*, contenente una forma *dua* non appoggiata ad alcun paradigma e rianalizzata come se dal regolare */duas/*, abbia fornito il modello per la cancellazione di *-s/* nei continuatori di *TRES/QUATTUOR MILIA*.

In questo quadro, il *dua ði:ða* di Luras sembrerebbe fornire un ulteriore argomento a favore della persistenza di *DUA* in Sardegna, solo in 'duemila' nella parlata di altre località, a Luras anche in questa espressione fissata che, si badi, non è un composto ma è trattata dai parlanti come vero sintagma nominale plurale: ad es. *dua ði:ða ɛ inu ði laz appɔ βɔstaza/*ði l appɔ βɔsta/*βostu* 'due dita di vino te le ho versate (lett. messe, e non *messo/-a)'. Si noti che, non trattandosi di un composto, non si può supporre qui una sia pure irregolare cancellazione di *-s/* in composizione.⁽¹⁶⁾

(13) In ligure si ha qui l'unica forma *dúaza* – *duas káqđɔzɔ* come *duaⁱv vákkaza* – per il mutamento morfologico di cui al §3.1.

(14) Il campidanese ha l'omologo *dua milla*.

(15) Cfr. ThLL V,1 2241-2 per le numerose attestazioni di *DUA* in autori latini di epoche diverse (Apicio, Gregorio di Tours, Quintiliano che lo condanna come barbarismo in *Inst.* I 5, 15) e nel latino epigrafico di tutto l'Impero.

(16) Sarebbe dunque questa l'unica sopravvivenza sarda di quell'accordo in *-A* dei determinanti al plurale neutro che l'italiano meridionale presenta, in fase

Per quanto onerosa sia dunque l'ipotesi, sembra che vi siano elementi per attribuire al logudorese di Luras, in questo caso, una conservazione altrove ignota ai dialetti sardi. E non si tratta di un caso del tutto isolato.

Fra i verbi, si usano ad esempio a Luras *bí'ere* 'bere' e *lá'ere* 'lavare', voci conservative rispetto al sardo logudorese, che presenta invece le innovazioni *buffa:re* 'bere' (che si usa, accanto a *bí'ere*, anche a Luras) e *samuna:re* 'lavare'. Le voci luresi corrispondono formalmente ai latini BIBĒRE e LAVĒRE, il primo coincidente col gall. *bì* (Sardo 1994:82, Gana 1998²:127) e quindi possibile galluresismo, il secondo invece divergente dal gall. *laà* (Sardo 1994:248, Gana 1998²:354), rifatto sulla I coniugazione come in tutta la Romània, che il Wagner considera, come il sass. *laßá*, probabile italianismo (DES II 1). Per il logudorese, accanto a *samuna:re* col significato generale di 'lavare' sussiste un *lá'ere* con l'accezione ristretta di 'spruzzare d'acqua, lavare il pane' che DES II 6 registra con rimando al dizionario allora inedito del berchiddese Pietro Casu (v. ora Casu 2002:865), concludendo: «Quantunque la forma LAVĒRE (accando a LAVARE) non si sia conservata in nessuna delle lingue romanze, non si può dubitare del suo indigenato, specm. in considerazione dei suoi significati specifici». E se è autoctona l'accezione ristretta del continuatore di LAVĒRE ricorrente altrove nel Logudoro, l'identica forma luresa che mantiene il significato originario andrà *a fortiori* considerata autoctona, testimonianza dello stadio precedente al restringimento semantico. Si tratterà pertanto dell'unico caso romanzo sinora noto di mantenimento del segno linguistico LAVĒRE (> *lá'ere*) 'lavare' nella sua interezza.⁽¹⁷⁾

Diverse altre sono le voci del lessico logudorese di Luras sicuramente antiche e non spiegabili con un'importazione del logudorese per via di contatto commerciale, secondo lo schema del Bottiglioni.

Ad esempio, in tutto il sardo il continuatore del lat. VETULUM (latino tardo VECLUM, donde il sardo antico *becru*, DES I 191) è stato generalmente scalzato dagli adattamenti già tardo-medievali del toscano *vecchio*: logud. *bettsu*, campid. *bečču* (AIS I 54). Del latino VETULUM il Wagner

medioevale, in misura ben più larga: cfr. ad es. ant. napol. *chesta bangnora* 'questi bagni', *sua disia* 'i loro desideri', *la latora* 'i fianchi', rispettivamente ai vv. 103, 200 e 243 dei *Bagni di Pozzuoli* (redazione R; ed. Pelaez 1928; v. al proposito la sintesi di Formentin 1998:292, n. 844).

(17) Il verbo si flette a Luras *eo lá'ɔ* 'io lavo', *tuε lá'es* 'tu lavi', data l'estensione delle desinenze con vocale tematica -E- ai verbi della III coniugazione, attestata in Sardegna già nel latino epigrafico d'età imperiale (ad es. *ducet* CIL X suppl. 772, *adducet* CIL X suppl. 798; cfr. Herman 1985).

aveva identificato una isolata sopravvivenza nei dialetti del Màrghine, dove l'aggettivo di tradizione diretta resiste nell'accezione ristretta di 'vecchio, tarlato' (del legno): «Das altsard. *becru* = VEC'LU ergibt log. (Màrghine) *béyru*, was heute nur mehr von alten wurmstichigen Bäumen fortlebt» (Wagner 1941:160). A questa si aggiunge l'altra sopravvivenza segnalata da Giulio Paulis nelle sue integrazioni all'edizione italiana della *Fonetica* del Wagner: «Il lat. *vetŭlus*, *vec'lus* è continuato anche nel log. sett. *béyu*, *éyu* 'non più tenero, che è già legnoso, tiglioso' (di erba, legumi)» (Paulis 1984:557).

Ebbene, a Luras esistono sia il logudorese comune *bettsu* ((3a)) che *be:ju* ((3b)), ridotto nella sua estensione semantica a denotare pianta 'invecchiata' (e dunque 'indurita, legnosa, secca'):

- (3) a. *kuss ó'mine ε'lv bettsu* 'quest'uomo è vecchio'
 b. *su βɔ:mɔ ε iskalčɔffa ε'lv be:ju* 'il carciofo (lett. pomo di c.) è legnoso/secco'
su ziru es tottu eju 'lo stelo (di un fiore) è tutto secco/vizzo'

Si tratta di un arcaismo conservato nell'ambito della vita dei campi, difficilmente spiegabile con l'ipotesi di un logudorese importato: dev'essere invece autoctono, qui come nel resto del Logudoro settentrionale e del Màrghine.

Tirando le somme, da questi pochi sondaggi lessicali emerge anzitutto la correttezza della prospettiva cronologica che vuole a Luras il logudorese autoctono e il gallurese d'importazione più recente. Non solo. Sono emersi anche alcuni casi in cui il logudorese di Luras par conservare fasi più antiche di quelle attestate dalla generalità dei dialetti logudoresi: nel conservare un continuatore autoctono di VETULUM il lusese concorda con pochi altri dialetti, nel preservare (forse) un residuo di plurale neutro in -A (DUA DIGITA) sarebbe del tutto isolato in Sardegna, mentre nel mantenimento del tipo LAVĚRE > *lá'ere* per 'lavare' (senza il restringimento semantico prodottosi negli altri dialetti logudoresi che mantengono tale forma) è addirittura isolato nell'intera Romània. D'altro canto, si è visto, il lusese presenta nel lessico anche numerose innovazioni per contatto (prestati dal gallurese) che dal logudorese lo distinguono. Il che costituisce una contraddizione soltanto apparente.

Si può infatti pensare che l'ondata di mutamenti che in tutto il territorio circostante imposero, in fase (tardo-)medievale, le trasformazioni poi risultate nella cristallizzazione del tipo gallurese, abbia isolato il dialetto di Luras ostacolando in certa misura la circolazione linguistica col resto

del Logudoro e favorendo il mantenimento – entro il fondo originario – di tratti conservativi. D'altro canto, il contatto col gallurese e la sua sovrapposizione al logudorese nella stessa Luras hanno avuto anche conseguenze di segno opposto, innescando mutamenti per contatto che sin qui abbiamo esemplificato col lessico e di cui ora passiamo a considerare le ripercussioni sulla morfologia e la sintassi.

3. *Morfologia: l'espressione del genere*

3.1. *Il marcamento di genere nei determinanti del nome, nei clitici pronominali e nell'accordo participiale*

Una delle conseguenze strutturali di questo contatto è almeno in parte nota: si tratta dell'abolizione della segnalazione della differenza di genere nel plurale. Dico in parte perché normalmente di tale abolizione si nota in bibliografia soltanto un aspetto particolare, ossia l'estensione al maschile dell'articolo det. *sas*: «Nel borgo di Luras l'articolo plurale maschile e femminile è *sas*» (Campus 1901:15 n. 1); «Ausdehnung des weiblichen Artikels im Plural *sas* auch auf das Maskulinum, also *saz ómminez^e*» (Wagner 1923:241).⁽¹⁸⁾ Si tratta però di un fenomeno che ha portata strutturale più ampia.

Da notare anzitutto la concordanza con le condizioni del gallurese poiché questo – come mostra lo schema in (4), basato sulle descrizioni di Guarnerio (1892-94:§§207, 209), Corda (1990²:14-15, 20) – ha per l'articolo determinativo un'unica forma di plurale *li*. Identico, per questo aspetto, il sistema sassarese, schematizzato in (5) sulla scorta di Guarnerio (1892-94:§§207, 209), Sanna (1975:106):⁽¹⁹⁾

(4) gallurese

	sg.	pl.	
m.	<i>lu jattu</i>	<i>li jatti</i>	'gatto/-i'
f.	<i>la akka</i>	<i>li akki</i>	

(5) sassarese

	sg.	pl.	
m.	<i>lu kaβaðqu</i>	<i>li kaβaðqi</i>	'cavallo/-i'
f.	<i>la liŋga</i>	<i>li liŋgi</i>	

(18) Sanna (1975:107) non si limita a menzionare l'articolo: «gli articoli e gli aggettivi che accompagnano nomi maschili, sono usati nella forma femminile: *sas bellas òmines*». V. anche i sintagmi plurali contenenti nomi maschili registrati per Luras (pt. 708) nelle carte dell'ALI: ad es. I 11 *sas pilos* 'i capelli', I 19 *saz ojos* 'gli occhi' ecc.

(19) Qui e nel séguito la presenza di una linea fra due campi dello schema indica opposizione, l'assenza di tale linea mancanza di opposizione.

In gallurese e sassarese la neutralizzazione si è originata per via puramente fonetica: il vocalismo atono si è ridotto con l'innalzamento delle vocali medie (cfr. Guarnerio 1892-94:141-2, Bottiglioni 1920:48) e questo ha avuto automaticamente sulle vocali finali corrispondenti a marche flessive gli effetti illustrati in (4)-(5). Effetti che si traducono, quanto al sistema morfologico sincronico, in un sistema convergente (6a) (Corbett 1991), in cui la distinzione di genere è marcata solamente al singolare e non al plurale:

(6) Genere grammaticale (Corbett 1991):

a. <u>sistema convergente</u>		b. <u>sistema parallelo</u>	
singolare	plurale	singolare	plurale
maschile	_____	maschile	_____
femminile	_____	femminile	_____

In area logudorese questo non è accaduto, visto che l'innalzamento delle vocali finali medie non s'è prodotto e che la flessione, nominale come verbale, non è affidata soltanto a morfemi esaurentisi in un'unica vocale (nel plurale si ha la conservazione della -s flessiva originaria).⁽²⁰⁾ Anche le forme dell'articolo, come si mostra in (7) (ed anche quella degli altri determinanti del nome), preservano dunque il marcamento del genere non già convergente ma parallelo (tipo (6b)), ereditato dal latino:⁽²¹⁾

(7) logudorese

		sg.	pl.	
(Bonorva, SS)	m.	<i>su yaqdu</i>	<i>sɔs kàdqɔzɔ</i>	‘cavallo/-i’
	f.	<i>sa v'émina</i>	<i>sal féminaza</i>	‘donna/-e’

Rispetto a questo sistema, il lusese ha innovato, come si vede in (8) dalla differenza tra la flessione del nome (che conserva la distinzione originaria) e quella dell'articolo, che al plurale neutralizza il maschile e il femminile a vantaggio della forma *sas* < IPSAS che altrove è femminile plurale e qui diviene ambigenere:

(8) Luras

		sg.	pl.	
	m.	<i>su yaqdu</i>	<i>sɔs kàdqɔzɔ</i>	‘cavallo/-i’
	f.	<i>sa v'émina</i>	<i>sal féminaza</i>	‘donna/-e’

(20) Circa l'influsso di questi fattori fonetici sulla morfologia del sassarese-gallurese da un lato e del logudorese dall'altro v. già, pur con diverse valutazioni, Bottiglioni (1920:48), Wagner (1923:105).

(21) La forma fonologica dell'articolo al plurale è /sɔs/, /sas/: la consonante finale subisce alterazioni in sandhi, irrilevanti per la nostra discussione morfologica.

Quest'innovazione, a Luras, rappresenta un mutamento puramente morfologico, senza ragioni fonetiche, diversamente che in gallurese. La ragione del mutamento, per il dialetto di Luras, andrà dunque vista nel contatto col gallurese.⁽²²⁾

Contatto che può imboccare strade differenti, di caso in caso. Già Campus (1901:15), proponendo la spiegazione per contatto, metteva in relazione il sistema di Luras con quello del dialetto di Sènnori, altra varietà di frontiera del Logudoro settentrionale, parlata al confine nord-ovest dell'area logudorese, immediatamente a nord-est di Sassari. E al contatto con la varietà del capoluogo provinciale il sennorese deve una risistemazione del marcamento del genere simile a quella di Luras, pur con una manifestazione morfologica inversa:

«Il plurale dei nomi femminili in *-a* esce in *-os* come quello dei maschili. [...] Ora nel gallurese a un singolare (*bonu, bona*) risponde un unico plurale (*boni*) tanto per il maschile che per il femminile; così nel sennorese a un singolare *bonu, bona* risponde un'unica forma di plurale: *bonos*» (Campus 1901:15).⁽²³⁾

Si è parlato sin qui di neutralizzazione, nel plurale, di forme dell'articolo e – nelle citazioni da Campus e da Sanna (alla n. 18) – dell'aggettivo e del nome: ma bisogna a questo punto distinguere. La perdita di opposizione nelle desinenze maschili e femminili al plurale vista per gallurese e sassarese in (4)-(5) (e per le varietà logudoresi a contatto col sassarese-gallurese di Luras e Sènnori) ha conseguenze strutturali diverse a seconda che essa tocchi l'articolo (e l'aggettivo), come a Luras, ovvero anche il nome, come accade a Sènnori.

3.1.1 *Genere e classe flessiva*

Le diverse conseguenze sono dovute al differente rapporto che queste categorie lessicali intrattengono col genere, poiché nelle lingue romanze il genere è una categoria flessiva dell'aggettivo, dell'articolo e del pronome,

(22) Questa motivazione specifica si inquadra anche entro una tendenza tipologica più generale. Il mutamento da sistema parallelo a convergente ricorre spesso nelle lingue del mondo, in quanto il suo esito si confà all'universale 37 di Greenberg (1963:95): «A language never has more gender categories in nonsingular numbers than in the singular» (v. anche Corbett 2000:272).

(23) Cfr. anche Wagner (1923:241): «Dort erfolgt der Pluralausgleich nach dem Maskulinum, so daß der Plural von *sa vakka: sɔj vvakkoz^o* lautet». Si accorda con la stessa flessione anche il numerale 'due': *dúol didos* 'due dita' (ALI I 47, pt. 710). Su questa particolarità del dialetto di Sènnori v. ancora Jägglì (1959:18), Sanna (1975:106), Manzini e Savoia (2005:589).

non del nome.⁽²⁴⁾ Secondo la definizione di Hockett (1958:231) (cit. in Corbett 1991:1), «Genders are classes of nouns reflected in the behavior of associated words». E dunque in sardo come in italiano il genere si manifesta formalmente non nella flessione del sostantivo bensì in quella delle «parole associate».

Se pertanto nell'aggettivo flessione e accordo per genere (oltre che per numero, in italiano come in sardo) si identificano direttamente, nel nome la morfologia desinenziale flessiva e il genere non sono in corrispondenza diretta ma stanno invece in una relazione mediata. Il nome, in una lingua flessiva, appartiene ad una classe flessiva (tradizionalmente detta declinazione), come schematizzato per il logudorese (di Bonorva) in (9):⁽²⁵⁾

(9)	<i>su</i>	<i>yaqdu</i>	<i>mannu</i>	II classe	maschile	'il cavallo grande'
	<i>su</i>	<i>ya:ne</i>	<i>mannu</i>	III classe		
	<i>sa</i>	<i>ru:ye</i>	<i>manna</i>	I classe	femminile	'la croce grande'
	<i>sa</i>	<i>gra:βa</i>	<i>manna</i>			

Tra la forma fonologica di base (non marcata) del nome, il genere e la classe flessiva si instaura un rapporto che in morfologia teorica viene variamente analizzato, ad esempio discutendo se sia il genere a determinare la classe flessiva di un sostantivo o viceversa.⁽²⁶⁾ Senza entrare su questo terreno (anche perché per il sardo mancano ancora studi che per-

(24) Con diversa soluzione terminologica, adottando la distinzione tra flessione inerente e flessione contestuale introdotta da Booij (1994, 1996), Thornton (2005:51-53) definisce la categoria del genere *inerente* al lessema per il nome e determinata *contestualmente* per l'aggettivo, l'articolo ed il clitico pronominale.

(25) Nella numerazione delle classi flessive del nome si segue qui l'etichettatura tradizionale ereditata dalla grammatica latina; un diverso sistema (in cui il tipo *lupo,-i* corrisponde alla I classe ed il tipo *casa,-e* alla II) è adottato negli studi correnti sulla morfologia flessiva dell'italiano: cfr. Dressler e Thornton (1996), Thornton (2001), D'Achille e Thornton (2003).

(26) Le due posizioni sono sostenute, per il russo, rispettivamente da Aronoff (1994) e da Corbett (1991). Thornton (2001, 2003) ha argomentato che l'opzione non è universale ma idiolinguistica, e che nell'italiano standard la classe flessiva – definita in una lingua priva di caso morfologico quale l'italiano dalle sole forme del singolare e del plurale – viene assegnata ai sostantivi di nuova formazione (o di prestito) in base a una regola produttiva sensibile all'uscita del singolare (criterio fonologico) e all'informazione di genere.

mettano di impostare la questione sulla falsariga di quelli disponibili per l'italiano: v. le nn. 24 e 25),⁽²⁷⁾ possiamo limitarci a osservare che in logudorese come in italiano standard non vi è una corrispondenza biunivoca ma si danno alcune correlazioni. I sostantivi della I classe, del tipo *kra:βa/krá:βaza* 'capra/-e', sono femminili; quelli della II classe sono perlopiù maschili (come *kađđu/káđđozo* 'cavallo/-i'), con rare eccezioni come *manu/má'nozo* 'mano/-i', *fi:yu/fi'yozo* 'fico/-chi'; nella III classe (in *-e/-eze*), d'altro canto, maschili (ad es. *kame/ká'neze* 'cane/-i') e femminili (ad es. *rui:ye/rú'yeze* 'croce'/-i') sono equamente ripartiti.

3.1.2. Genere e classe flessiva nei mutamenti indagati

Che la distinzione fra segnalazione del genere e della classe flessiva del nome abbia un reale fondamento nella competenza dei parlanti è confermato dal mutamento prodottosi nel dialetto di Luras. Tale mutamento ha infatti scisso i destini di un'identica desinenza flessiva *-os/*, che nella flessione nominale si è conservata mentre nella flessione delle «parole associate» è stata completamente scalzata da *-as/*, generalizzatasi per l'accordo al plurale non solo nell'articolo ((10a)) bensì in ogni forma accordabile (dunque anche nell'aggettivo (10b)), nei clitici oggetto diretto ((10c)) e nei participi passati assoggettati ad accordo ((10c-d)). Ciò ha determinato il passaggio ad un sistema convergente di marcamento del genere:⁽²⁸⁾

- (10) a. *sas káđđozo* = *sas fé'minaza* 'i cavalli' / 'le donne' (Luras)
 b. *sas kađđo'li mánnaza/*mánnozo* 'i cavalli grandi'
*sas piloz imfittaza/*imfittozo* 'i capelli folti'
 c. *sas káđđozo ## laz/*loz appo yompará'ðaza/*yompará'ðozo*
 'i cavalli li ho comperati'
 d. *ísseze no bb essé'ren aňdá'ðaza/*aňdá'ðozo*
 'loro.M=F non ci fossero andati/-e'

(27) Tali studi richiederebbero una disamina sistematica in sincronia delle classi flessive del sardo e della loro produttività, nonché dell'assegnazione di genere ai neologismi (nella misura in cui i dialetti sardi, fortemente minacciati, ne producano ancora) ed ai prestiti. Tutto ciò, allo stato, resta materia per ricerche future.

(28) Dati luresi illustranti l'accordo al plurale sono riportati in Manzini e Savoia (2005: II 568, III 645ss.). Quanto all'analisi che accompagna tali dati, essa è calata in un quadro che propone la programmatica indistinzione fra morfologia e sintassi, ed oblitera anche altre importanti distinzioni terminologiche. Così si afferma, a proposito dei determinanti, che «la morfologia *-as* di Luras

La stessa totale indistinzione di genere al plurale nel clitico oggetto diretto, l'aggettivo e il participio passato (oltre che nell'articolo) si riscontra per le ragioni fonetiche già illustrate anche nel gallurese. Lo mostrano gli esempi in (11), dal dialetto di Calangianus:

- (11) a. *kišti kaβaðđi zɔ mmalati* 'questi cavalli sono malati' (Calangianus)
 b. *kišti akki zɔ mmalati* 'queste vacche sono malate'
 c. *kišti kaβaðđi l a kkomparati mɛ vratedđu*
 'questi cavalli li ha comperati mio fratello'
 d. *kišti akki l a kkomparati mɛ vratedđu*
 'queste vacche le ha comperate mio fratello'

Se il marcamento di genere nel dialetto di Luras diviene convergente, come in gallurese, la flessione del nome, d'altro canto, rimane non toccata dal mutamento.⁽²⁹⁾ Il che vuol dire che i sostantivi maschili procedenti dalla II declinazione latina – mentre i loro determinanti e tutte le forme mostranti accordo per genere subivano il mutamento confluendo colle forme già associate al genere femminile – continuavano a costituire una classe flessiva omogenea e distinta dalle altre al plurale e al singolare, esattamente come in logudorese comune (v. lo schema in (9)): il sistema ereditario delle classi flessive del nome, in altre parole, per questo aspetto è rimasto inalterato.

Diversa la situazione a Sènnori, dove il mutamento per contatto (in questo caso col sassarese) ha mosso un passo ulteriore. Qui infatti, come a Luras, l'articolo e gli altri elementi mostranti accordo sono venuti a coincidere in un'unica desinenza che però, simmetricamente rispetto a Luras, è quella originaria del maschile di II declinazione:

- (12) a. *sɔ vvakkɔ/sɔ vvɔɛ llɔz appɔ énniðɔzɔ* (Sènnori)
 'le vacche le ho vendute'/'i buoi li ho venduti'

si caratterizza per la classe nominale» (Manzini e Savoia 2005: III 647). Nell'opera l'etichetta di «classe nominale» è usata invece di 'genere' – ma in alcuni luoghi corrisponde anche a 'classe flessiva' – ed è invece ovvio che la desinenza luresse *-as*, in sincronia, non segnala il genere: lo ha segnalato in una fase passata, prima della neutralizzazione attestata dai dati in (10), ed oggi marca esclusivamente il numero (plurale) nei clitici pronominali, negli articoli e nei participi. Quanto agli aggettivi, il plurale in */-as/* ad es. di *mánnaza* 'grandi' continua ad opporsi al plurale in */-es/* degli aggettivi della seconda classe (ad es. *fáttisile/-eze*, *diffáttisile/-eze*).

(29) Per le conseguenze di questa risistemazione sulla segnalazione del genere nel pronome personale v. subito oltre.

- b. *sɔz ɛbbɔ/sɔ χχáɖɖɔ kke zunu ruttɔz e ssi zunu vattɔ mma:lɛ*
 'le cavalle son cadute e si son fatte male'/'i cavalli son caduti e si
 son fatti male'⁽³⁰⁾

Come si evince da questi esempi, ulteriore, cruciale differenza rispetto al lurese è costituita dal fatto che l'uniformazione delle desinenze ha toccato a Sènnori anche il sostantivo, dando origine ai paradigmi seguenti:

(13) Sènnori

	sg.	pl.	
(Jäggli, 1959) m.	<i>su gorru</i>	<i>so xxórrɔzɔ</i>	/sɔs/ 'corno/-i'
f.	<i>sa barra</i>	<i>soḷ bbárrɔzɔ</i>	

Dal punto di vista della struttura del sistema morfologico, anche qui come a Luras i nomi (femminili) di I e i nomi (perlopiù maschili) di II continuano a corrispondere a classi flessive distinte. Tuttavia tale distinzione di classe flessiva rimane segnalata soltanto al singolare, mentre al plurale si ha invece convergenza, come per la segnalazione del genere, la morfologia della I classe essendo ridefinita come *-a/ sg./-ɔs/ pl.*⁽³¹⁾ Il che suggerisce una riflessione.

Fa bene, certo, la morfologia teorica corrente a distinguere nettamente fra genere e classe flessiva: senza una tale distinzione non potremmo analizzare efficacemente lo sviluppo intervenuto nel sistema di Luras. Ma d'altro canto la comunanza di manifestazione sulla flessione del nome (per le classi flessive) e delle «parole associate» (per il genere) può portare, come a Sènnori, a mutamenti morfologici che interessano congiuntamente l'espressione di entrambe le categorie, segno che fra di esse i parlanti possono istituire una stretta relazione.

(30) Dati da una mia inchiesta sul campo (agosto 2006). Le /s/ finali del plurale sono soggette ad assimilazione totale in posizione fonosintatticamente preconsonantica: le corrispondenti forme prepausali suonano *sɔ vvákkɔzɔ*, *sɔ vvóɛɛɛ*, *sɔz ɛbbɔzɔ*, ecc. Anche all'interno di questi sintagmi si osservano fenomeni di sandhi (ad es. */sɔs káɖɖɔs/ → [sɔ χχáɖɖɔzɔ]*), non rilevanti per la nostra analisi morfologica, e soggetti a qualche oscillazione: i miei informatori ad esempio presentano la semplice assimilazione di /s/, senza la comparsa dell'elemento semivocalico *ḷ* visibile in (13).

(31) Fra barre oblique si dà qui la forma fonologica delle desinenze in questione, che a Sènnori e a Luras, come in generale nel sardo, comporta nel plurale, in posizione prepausale (e dunque nelle forme di citazione sin qui riportate in trascrizione fonetica), l'aggiunta automatica di una vocale epitetica copia della vocale precedente la *-s/*.

forme maschili in variazione libera il continuatore di IPSAM (> *issa*), si hanno così al singolare tre forme la cui uscita vocalica corrisponde alle tre principali classi flessive del nome, derivanti dalla I, II e III declinazione latine, illustrate con esempi luresi in (17):⁽³⁴⁾

(17) Principali classi flessive del nome nel logudorese di Luras:

cl.	forma	esempio	traduz.	gen.	note
I	-a/-as	<i>sa véminasas féminaza</i>	'donna,-e'	f.	<i>su βoetta/sas poéttaza</i> 'poeta/-i' (e alcuni altri maschili)
II	-u/-os	<i>su γađdu/sas káđđozɔ</i>	'cavallo/-i'	m.	<i>sa manu/sai'li mánozɔ</i> 'mano/-i' (e alcuni altri femminili)
III	-e/-es	<i>su v'ra:ðe/sas frá'ðeze</i> <i>su ɔ'e/sai'li vó'eze</i>	'fratello,-i'	m.	
	-e/-es	<i>sa lu:γe/sal lú'yeze</i> <i>sa ja'e/sal čá'eze</i>	'bue, buoi'	f.	
			'luce,-i'		
			'chiave,-i'		

ritiene neoformazione analogica l'*issu* che è oggi l'unica forma di pronome di III persona in campidanese e concorre con *isse* in logudorese, riconducendolo ad un «adattamento dell'articolo alla forma tonica», in base alla considerazione che i testi sardi medievali conoscono esclusivamente *isse* (ad es. *appus isse* CSP 192), mentre sempre alla III persona singolare vi si trovano in variazione libera i continuatori di ILLE e di ILLUM (ad es. *cun ille* CSP 203, 277, *cun illu* CSP 45, 145, 146).

- (34) Per l'elenco (parziale) delle classi flessive in (17) v. quanto detto sopra alla n. 25. Si noti che la II (-u/-os) è l'unica a presentare nel plurale una modificazione della vocale d'uscita, mentre la I e la III formano il plurale con la semplice aggiunta di *-s/*. Tecnicamente, ciò potrebbe eventualmente indurre a considerare I e III microclassi di un'unica macroclasse, questione che qui non si discuterà oltre. Che però si possa operare un'ulteriore riduzione fondendo completamente I e III in un'unica classe flessiva indistinta (sing. -V/plur. -Vs) mi pare da escludere per più motivi. La vocale finale del singolare è distintiva ed è dunque assegnata lessicalmente, non determinata per regola, esattamente come in italiano: v. ad es. la mozione in parole derivate come *laðrɔ:ne/laðrɔ:na* 'ladrone, -a'. Inoltre, tale vocale viene cancellata in derivazione (ad es. *kra:βa* 'capra' → *kraβittu* 'capretto'). Sul piano funzionale, poi, la I classe è produttiva, la III no ed infine se si fondessero I e III in un'unica classe si perderebbe la generalizzazione relativa alla correlazione col genere: la I classe è largamente associata al genere femminile (ben più rari sono i maschili in *-a/-as*, tutti cultismi come *poetta*) mentre in *-e/-es* escono sia maschili che femminili.

Messo in moto, per così dire, dal contatto col gallurese, il sistema di Luras ha riallocato anche nel pronome personale, aldilà del modello gallurese, i rapporti tra forma e funzione per l'espressione del genere creando un'opposizione tra *issu* e *isse* che in logudorese comune sono invece in variazione libera.⁽³⁵⁾ Il mutamento si è innestato sul parallelismo morfo-fonologico fra le tre forme pronominali di III singolare e le tre (principali) classi flessive del nome, che risulta evidente dal confronto tra (16) e (17).

Consideriamo dapprima il singolare. Qui, nel nome, l'uscita *-u* è associata prevalentemente al maschile e quella in *-a* al femminile, mentre l'uscita in *-ε* (della III classe), come in italiano, non è correlata al genere. Il sistema pronominale ha copiato questo schema. Come si vede in (18), *isse* è usato come pronome di III singolare ambigenere:

- (18) a. *isse ε'li vénniðu* 'lui è venuto'
 b. *isse ε'li vénniða* 'lei è venuta'
 c. *pe:ðru ε'li ʒɔɣeɲɔε ðε βer isse* 'Pietro sta giocando da solo'
 d. *peppina ε'li ʒɔɣeɲɔε ðε βer isse* 'Peppina sta giocando da sola'

Le forme *issu* e *issa*, al contrario, che altrove sono i normali pronomi maschile e femminile, in lurese sono forme marcate (in senso funzionale), usate in alternativa a *isse* soltanto se richiesto per disambiguare il genere, con una soluzione che non ha paralleli nel sardo né, a quanto mi risulta, altrove nella Romània.

- (19) a. *kie bb este/kie a'li vi:ðu, issu o issa*
 'chi c'è/chi hai visto, lui o lei?'
 b. *bbi l appɔ ða:ðu a isse | a kkie | a issu ɔ a issa*
 A: 'l'ho dato a lui/lei'. B: 'A chi? A lui o a lei?'

Mosso questo primo passo, con la cristallizzazione di una nuova funzione per la forma preesistente *isse* e con la relegazione di *issu* e *issa* a forme funzionalmente marcate, il mutamento ne ha mosso poi un secondo, corrispondente a un'innovazione non solo per funzione ma anche per forma. Si è infatti creato un pronome di III plurale ambigenere *isseze*, che non è etimologico (IPSE non aveva un plurale **IPSES) ma prodotto di

(35) Se *issu* – contro il parere del Wagner (v. la n. 33) – fosse da IPSUM, e se dunque le due forme *isse* ed *issu* fossero entrate in variazione libera per l'obliterazione di un'originaria opposizione di caso, il mutamento intervenuto a Luras sarebbe inquadrabile entro quella fenomenologia che Lass (1990, 1997:316-24) ha proposto di chiamare *exaptation*, mutuando il termine dalla biologia evolutiva (la quale dice in italiano, con crudo anglicismo, *exaptazione*).

motivazioni convergenti.⁽³⁶⁾ Come si vede in (16), l'innovazione porta entro il sistema pronominale, alla III persona, le stesse classi flessive che nel nome. La funzione di *ísseze*, inoltre, è la stessa del corrispondente singolare *isse* visto in (18)-(19a): marca la III plurale senza specificare il genere, riducendo gli ereditari *íssozz* e *íssaza* alla funzione marcata di disambiguazione ((20a)). Se si usa invece *ísseze*, in assenza di altre indicazioni, l'interpretazione resta ambigua ((20b)):

- (20) a. *kie bb este/kie a'v' vi:ðu, issoz z íssaza*
 'chi c'è/chi hai visto, loro.M o loro.F (= essi o esse)?'
 b. *isses si zcn séttsiðaza*
 'loro.M si sono seduti' = 'loro.F si sono sedute'

Il risultato finale è un sistema in cui il genere è meno frequentemente marcato anche sul pronome personale. L'esito del mutamento va dunque aldilà del modello generalmente offerto alla risistemazione del genere nel logudorese di Luras dal gallurese con esso a contatto, in cui al singolare – si è visto in (15a) – i pronomi di III persona rimangono formalmente distinti.

Si osservi, in conclusione, che il quadro ora ricostruito per questi aspetti della morfologia del logudorese di Luras implica che il mutamento nel marcamento di genere nel plurale (nei determinanti del nome e nei clitici) abbia preceduto – e in qualche modo contribuito a innescare – i mutamenti che hanno interessato il pronome tonico (rianalisi di *isse*, *-u*, *-a*, *-ozz*, *-aza* e creazione, per abduzione, di *ísseze*). Dal punto di vista della teoria morfologica, inoltre, questa concatenazione è argomento a sfavore delle teorie che negano lo statuto di manifestazioni del genere in senso stretto alle distinzioni che si osservino, nel sistema di una lingua, esclusivamente nei pronomi personali (ad es. ingl. *he*, *she*, *it*), considerando necessaria per il riconoscimento di una categoria di genere in una lingua data la sua espressione nei determinanti (v. ad es. Hockett 1958:232-233).

4. Sintassi: la posizione dei clitici pronominali

Passiamo infine alla sintassi. Un altro parametro ben noto per il quale il (sassarese-)gallurese diverge dal logudorese è quello della strut-

(36) Così come l'uso ambigenere di *isse* al singolare, neppure il plurale *ísseze* mi risulta sia stato segnalato finora negli studi dedicati alla morfologia (storica) del sardo (v. ad es., oltre a Wagner 1938-39:116-117, Blasco Ferrer 1984b). La forma *ísseze* ricorre nelle frasi trascritte per illustrare altre proprietà morfologiche del ligure in Manzini e Savoia (2005: I 516, II 344, III 462, 482), dove tuttavia non se ne commenta né la morfologia né la funzione, e dove non vengono menzionate le forme *íssozz* e *íssaza* usate a fini di disambiguazione.

tura delle perifrasi con verbo modale nelle quali, su scala romanza, si dànno in alternativa una struttura bifrasale ed una monofrasale (v. rispettivamente (20a-b)), distinte alla superficie da tratti morfosintattici largamente indagati quali il cambio di ausiliare (l'uso di 'essere' come ausiliare perfettivo del modale con verbi inaccusativi e riflessivi) – che qui non considereremo – e la ricorrenza del clitico sull'infinito (per la struttura bifrasale) o sul modale (per la monofrasale):

(21)	a. <i>lo voglio fare</i>	b. <i>voglio farlo</i>	
i.	+	–	rum. <i>o pot cumpăra! *pot cumpăra-o</i>
ii.	+	+	ital. <i>la posso comprare/posso comprarla</i>
iii.	–	+	fr. <i>je peux l'acheter! *je la peux acheter</i>

Il quadro romanzo in (21), per il quale si rimanda a Benucci (1989, 1990), è costruito utilizzando come esempi il rumeno, l'italiano (standard su base toscana) e il francese. Esso fornisce, per il tratto in questione, tanto una classificazione diatopica relativa alla sincronia delle varietà odierne quanto una ricostruzione delle fasi diacroniche susseguitesi: in altre parole il tipo (21i), oggi esemplificato dal rumeno (e dai dialetti italiani meridionali), rappresenta la fase originaria dalla quale la maggior parte delle lingue romanze (italiano, francese, spagnolo ecc.) si sono progressivamente discostate.⁽³⁷⁾

Entro questo quadro il logudorese e il sassarese-gallurese divergono. Mentre il logudorese è restato alla fase più conservativa (v. in (22a) un esempio dal dialetto di Bonorva), con cliticizzazione obbligatoria al modale (e dunque con ristrutturazione nei termini di Rizzi 1976 o mancata destrutturazione in quelli di Benucci 1989, 1990), i dialetti del Nord dell'isola ammettono entrambe le opzioni, come osserva Benucci (1990: 111 n. 3) in base ai materiali AIS (VI 1086) e come si illustra in (22b) con un esempio tempiese:⁽³⁸⁾

- (22) a. *kustu βjaye:re no tti lu βotto vá:ye:ɛ! *no ppotto ði lu vá:ye:ɛ*
(Bonorva)

(37) V. ad es. per l'antico toscano la disamina della lingua del Boccaccio in Stussi (1995:205), dove si mostra che nel *Decamerone* ricorre esclusivamente il tipo (20a): ad es. *si il dovesti far tu V 10 15, non mi volea far cristiano I 2 27*.

(38) In AIS VI 1086 'voglio attaccarla' le risposte per Sassari (pt. 933) e per Tempio (pt. 916) hanno entrambe l'opzione innovativa (rispettivamente *vo attakka:l̩a* e *voɔɔdu liala*).

- b. *kista γultizia nɔ tti la pɔssu válnɔ ppɔssu vattilla* (Tempio)
 ‘questo piacere non te lo posso fare’

Il logudorese di Luras in questo caso è in linea col logudorese comune, non ammettendo affatto la costruzione innovativa con cliticizzazione all’infinito:

- (23) a. *kustu βjayε:re nɔ tti lu βɔttɔ vá·γεre/*nɔ ppɔttɔ ði lu vá·γεre*
 (Luras)

- b. *kusta γɔ:za nɔ lla γeldzɔ vá·γεre/*nɔ kkeldzɔ la vá·γεre/*nɔ
 kkeldzɔ váγella*

Lo stesso vale per il gallurese di Luras:

- (24) a. *nɔ llu oɔɔu kunišší/*nɔ oɔɔu kuniššillu* (Luras, gallurese)
 ‘non lo voglio conoscere’

- b. *nɔ llu pɔssu vá/*nɔ ppɔssu vally*
 ‘non lo posso fare’

Anche nel gallurese dei centri vicini, tuttavia, quest’ultima costruzione sembra in realtà meno usuale di quella con il clitico sul modale. La prima risposta dei miei informatori, di Tempio come di Calangianus, è infatti sempre del tipo (25a) (con clitico sul modale), mentre non tutti accettano l’alternativa (25b), da molti giudicata perlomeno innaturale (dove il segno %? premesso alle risposte):

- | | |
|--|------------------------------------|
| (25) a. <i>kista passɔna nɔ la pɔssu idé</i> | b. %?nɔ ppɔssu idella (Tempio) |
| ‘questa persona non la posso vedere’ | ‘non posso vederla’ |
| <i>mi lu oĭ vá kistu pjačeri</i> | %?oĭ vammi kistu pjačeri |
| ‘me lo vuoi fare questo piacere?’ | ‘vuoi farmi questo piacere?’ |
| <i>kistu libbru nɔ llu pɔssu liġġí</i> | %?nɔ ppɔssu liġġillu (Calangianus) |
| ‘questo libro non lo posso leggere’ | ‘non posso leggerlo’ |

Se dunque anche nel gallurese dei centri vicini l’opzione innovativa è (ancora) marginale, si può ritenere che non vi fosse qui una spinta sufficiente perché il logudorese di Luras sviluppasse un mutamento per contatto.⁽³⁹⁾

(39) In alternativa si potrebbe pensare che sia qui il logudorese ad esercitare un influsso sul gallurese, spingendo in direzione di una marginalizzazione del costruito bifrasale che il sardo *stricto sensu* ignora. In questo senso sembrerebbe parlare la categoricità delle risposte AIS (v. la n. 38): servirebbe, per decidere, una disamina dei testi sassaresi-galluresi dei secoli passati che esula dalla portata del presente lavoro.

Diverso il caso della cliticizzazione all'infinito fuori dei costrutti modali. Qui il gallurese e il logudorese (comune) sono nettamente contrapposti, perché in Gallura si ha obbligatoriamente enclisi all'infinito come in toscano, in qualsiasi struttura sintattica:⁽⁴⁰⁾

- (26) a. *kista koxza e mmeddu no ffalla/(a n)no la va*
 'questa cosa è meglio non farla' (Tempio)
- b. *e ddiffiččili a kkumprindillu/*a llu kumprindí*
 'è difficile capirlo' (Calangianus)
- c. *prefferu no askultatti/(a n)no tt askultá*
 'preferisco non ascoltarti'
- d. *kišt arrustu axcu dečči:zu di manjallu zú'pitu/*di lu manjá ssú'pitu*
 'questo arrosto, ho deciso di mangiarlo subito'
- e. *a bbaínju l axcu küssiqđartu di vallu/*di lu va*
 'a Gavino, gli ho consigliato di farlo'
- f. *la akka sentsa idella/*sentsa la idé no ssi pɔ kkumpará*
 'la mucca, senza vederla non (la) si può comprare'

In logudorese comune, al contrario, si ha proclisi categorica in tutti i costrutti infinitivali, come illustrato in (27) con le traduzioni bonorvesi delle medesime frasi viste per il gallurese in (26):

- (27) a. *kusta yoxza el meddruz a nno lla vá'yerε/*a nno ffá'yella* (Bonorva)
 'questa cosa è meglio non farla'
- b. *el diffittsile a llu yumprénnεε/*a kkumprénnellu*
 'è difficile capirlo'
- c. *preffeldzo (a n)no tt iskulta:reε/*iskultá'ređi*
 'preferisco non ascoltarti'
- d. *kust arrustu appɔ đettsi:zu e mi lu maniyareε/*
**(d)ε maniyaremi:lu lwe:γɔ*
 'questo arrosto, ho deciso di mangiarlo subito'
- e. *a bbaíndzu l appɔ yussiddza:đu e lu vá'yerε/*e vá'yellu*
 'a Gavino, gli ho consigliato di farlo'
- f. *s akka | ye:na la íereε/*ye:na íella no ssi βɔ:đe kkɔmpɔ:re*
 'la mucca, senza vederla non (la) si può comprare'

(40) In questo il lureso diverge anche dal sennorese, l'altro dialetto logudorese di confine (a contatto col sassarese) sopra considerato al §3.1, in cui permangono condizioni logudoresi e l'enclisi all'infinito è categoricamente esclusa, come mostra lo studio di Hilal (2006:42-45).

Anche qui il logudorese (insieme al campidanese) rappresenta, su scala romanza, l'opzione conservativa, che vede il clitico tuttora categoricamente ricorrente nella posizione preverbale che spettava all'oggetto dato l'ordine originario SOV. Il logudorese di Luras, in ciò, si discosta dal logudorese comune permettendo in questo contesto l'enclisi all'infinito, in alternativa alla proclisi di tipo logudorese:

- (28) a. *kusta γɔ:za ε'ʋ meddzu nnɔ ffá'yella/meddzuz a nnɔ lla vá'yerε* (Luras)
 'questa cosa è meglio non farla'
- b. *ε'ʋ meddzu nnɔ ɪŋgullí'rella/meddzuz a nnɔ ll ɪŋgullí:re*
 'è meglio non inghiottirla'
- c. *kusta janna ε'ʋ diffítsile abbérrella/a ll abbérrere/*l abbérrere*
 'questa porta è difficile aprirla'
- d. *prefferɔ nɔ iskultá'relu/(a n)nɔ ll iskulta:re*
 'preferisco non ascoltarlo'

Fraasi come quelle in (28), con l'enclisi all'infinito, sono perfettamente normali a Luras mentre sono inaudite in qualsiasi altro centro del Logudoro. Tuttavia l'avvicinamento al gallurese in questo settore della sintassi non è stato incondizionato. Esso soggiace, invece, ad una precisa condizione strutturale: l'enclisi all'infinito di tipo gallurese è possibile quando l'infinito di una proposizione argomentale (soggettiva o completiva oggettiva) è direttamente retto dal predicato (nominale o verbale) sovraordinato, come in (28). Laddove invece intervenga un complementatore il mutamento è stato bloccato, cosicché l'enclisi è agrammaticale e si mantengono condizioni logudoresi:⁽⁴¹⁾

- (29) a. *muddze:re mia m a kkustrintu a kkɔmpara:re γusta γami'z'a/a lla γɔmpara:re/*a kkɔmpará'rella*
 'mia moglie mi ha costretto a comprare questa camicia'
- b. *appɔ ddettsi:zu (ð)ε lla γɔmpara:re/*(ð)ε γɔmpará'rella*
 'ho deciso di comprarla'
- c. *kusta γɔ:za ε'ʋ meddzuz a nnɔ lla vá'yerε/*a nnɔ ffá'yella*
 'questa cosa è meglio non farla'
- d. *kusta γɔ:za ε'ʋ diffítsile/εs fáttisile a lla vá'yerε/*a ffá'yella*
 'questa cosa è difficile/facile farla'

(41) Anche in sennorese resta categoricamente la proclisi in questo contesto: ad es. *a ddettsi:zu de aŋɖa:re a ll aččappa:re* 'ha deciso di andarla a trovare' (Hilal 2006:49, carta 9).

Ovviamente lo stesso vale per ogni proposizione dipendente avverbiale infinitiva, che è sempre introdotta da un complementatore:

- (30) a. *prɔ nɔ llu vɑːγereɪ*prɔ nɔ ffɑːγellu*
 ‘per non farlo’
 b. *keːna ηdɛ vaɛdɔɑːreɪ*keːna vaɛdɔɑːreηdɛ*
 ‘senza parlarne’

5. Conclusioni

In conclusione, anche nell’ambito della cliticizzazione all’infinito, come in quello del marcamento di genere, i mutamenti responsabili dello scostamento della parlata di Luras rispetto al logudorese comune difficilmente si comprendono se non si tiene presente il plurisecolare contatto col gallurese. Contatto che, tuttavia, non ha prodotto una disgregazione del sistema originario o un disordine strutturale. Al contrario i mutamenti che abbiamo analizzato sono intervenuti a modificare la morfologia e la sintassi del sistema logudorese di partenza incanalandosi entro faglie predefinite in termini strutturali. Il mutamento morfologico e sintattico per contatto, dunque, come del resto in ambito lessicale il prestito linguistico, non rappresenta una ricezione passiva ma piuttosto una ricreazione autonoma di strutture da parte del sistema ricevente.

In effetti l’analisi degli aspetti qui considerati del sistema del logudorese di Luras ci ha consentito di mettere a fuoco, quanto alla sintassi dei clitici nei costrutti infinitivali (ora considerati al §4), una soluzione di compromesso autonoma che distingue questa varietà sia dal logudorese comune che dal gallurese. Lo stesso si può ripetere per il marcamento di genere nei determinanti del nome, considerato al §3.1, mentre quanto al marcamento di genere nella morfologia pronominale l’analisi condotta al §3.2 ci ha rivelato un sistema che rappresenta, allo stato attuale delle conoscenze, addirittura un *unicum* su scala romanza. Anche nel lessico, al §2, abbiamo constatato innovazioni rispetto al fondo logudorese, attribuibili in larga parte al contatto col gallurese: è il caso di prestiti come *serentiːna* ‘pomeriggio’. Neppure in quest’ambito, però, la dinamica innovativa ha provocato disgregazione o sconvolgimento, così che le innovazioni per contatto coesistono con elementi conservativi rispetto al sardo (*beːju* ‘avvizzito’ < VETULUM) o anche rispetto all’intera Romània (*láːere* ‘lavare’ < LAVERE).

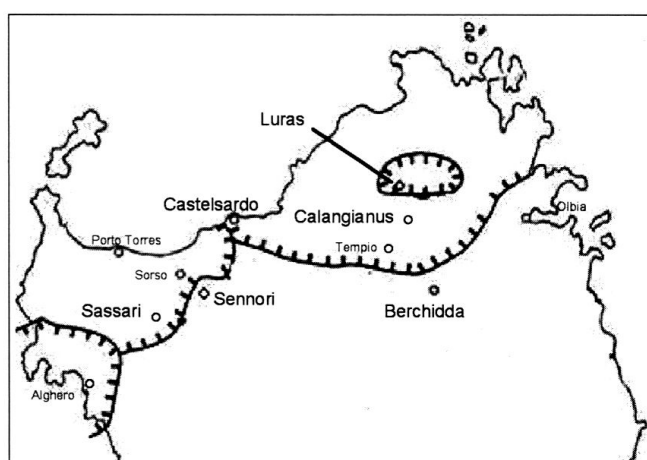
Riferimenti bibliografici

- AIS= Karl Jaberg / Jakob Jud, 1928-40. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 8 voll.
- ALI= M.G. Bartoli / G. Vidossi / B.A. Terracini / G. Bonfante / C. Grassi / A. Genre / L. Massobrio, 1995 e ss. *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato/Libreria dello Stato.
- Aronoff, Mark, 1994. *Morphology by itself*, Cambridge, Mass., MIT Press.
- Ascoli, Graziadio Isaia, 1882-85. «L'Italia dialettale», *AGI* 8, 98-128.
- Barbato, Marcello, 2006. *Un'ipotesi sul vocalismo corso*, ms., Università di Zurigo.
- Benucci, Franco, 1989. «'Ristrutturazione', 'destrutturazione' e classificazione delle lingue romanze», *Medioevo Romanzo* 4, 305-337.
- Benucci, Franco, 1990. *Destrutturazione. Classi verbali e costruzioni perifrastiche nelle lingue romanze antiche e moderne*, Padova, Unipress.
- Blasco Ferrer, Eduardo, 1984a. *Grammatica Storica del Catalano e dei suoi dialetti con speciale riguardo all'Algherese*, Tübingen, Narr.
- Blasco Ferrer, Eduardo, 1984b. *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
- Blasco Ferrer, Eduardo, 2004. «Dossier sulla ricerca IRRE: Lingua e cultura catalana nella scuola algherese», in *IRRE Sardegna*, 2004, 55-105.
- Booij, Geert, 1994. «Against split morphology», in: Geert Booij / Jaap van Marle, eds., *Yearbook of Morphology 1993*, Dordrecht, Kluwer, 27-49.
- Booij, Geert, 1996. «Inherent versus contextual inflection and the split morphology hypothesis», in: Geert Booij / Jaap van Marle, eds., *Yearbook of Morphology 1995*, Dordrecht, Kluwer, 1-16.
- Bottiglioni, Gino, 1920. «Saggio di fonetica sarda», *Studj Romanzi* 15, 5-114.
- Campus, Giovanni, 1901. *Fonetica del dialetto logudorese*, Torino, Bona.
- Casu, Pietro, 2002. *Vocabolario sardo logudorese-italiano. A cura di Giulio Paulis*, Nuoro, Ilisso Edizioni.
- Contini, Michel, 1995. «Visti l'as? Un trait syntaxique et prosodique sarde dans le catalan de l'Alguer», in: *Estudis de lingüística i filologia oferts a Antoni M. Badia i Margarit*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Departament de Filologia Catalana (Universitat de Barcelona), vol. 1, 221-247.
- Corbett, Greville, 1991. *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Corbett, Greville, 2000. *Number*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Corda, Francesco, 1990². *Saggio di grammatica gallurese*, Sassari, Edizioni 3T.
- Coronedi Berti, Carolina, 1869-74. *Vocabolario bolognese-italiano*, Bologna, Monti (rist. anast. Milano, Martello 1969).
- CSP= Bonazzi, Giuliano, (ed.), 1900. *Il Condaghe di S. Pietro di Silki*, Sassari-Cagliari, Dessì (rist. Sassari, Dessì 1979).
- D'Achille, Paolo / Thornton, Anna M., 2003. «La flessione del nome dall'italiano antico all'italiano contemporaneo», in: Nicoletta Maraschio / Teresa Poggi

- Salani, edd., *Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila* (Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Firenze, 19-21 ottobre 2000) Roma, Bulzoni 2003, 211-230.
- Dalbera-Stefanaggi, Marie José, 1991. *Unité et diversité des parlers corses. Le plan phonologique. Parenté génétique et affinité*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Depperu, Piero, 2006. *Vocabolario lurisenco. Dizionario logudorese della parlata di Luras*, Sassari, Libreria Koinè.
- DES= Wagner, Max Leopold, 1960-64. *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, Winter, 3 voll.
- Dressler, Wolfgang U. / Thornton, Anna M., 1996. «Italian nominal inflection», *Wiener Linguistische Gazette* 57-59, 1-26.
- Formentin, Vittorio (cur.), 1998. *Loise de Rosa, Ricordi*, Roma, Salerno, 2 voll.
- Gana, Leonardo, 1998². *Il vocabolario del Dialetto e del Folklore Gallurese*, Cagliari, Edizioni Della Torre.
- Giannini, Arrigo, 1939. «Notizie sulla Fonetica del dialetto di Castelnuovo (Media Valle del Serchio)», *Italia Dialettale* 15, 53-82.
- Greenberg, Joseph, 1963 [1966]. «Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements», in: Id., ed., *Universals of Language*, Cambridge, Mass., MIT Press, 73-113.
- Guarnerio, Pier Enea, 1892-98. «I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica», *AGI* 13, 125-140; 14, 131-200, 385-422.
- Guarnerio, Pier Enea, 1902-05. «Il sardo e il còrso in una nuova classificazione delle lingue romanze», *AGI* 16, 491-516.
- Guarnerio, Pier Enea, 1911. «Il dominio sardo», *Revue de dialectologie romane* 3, 193-231.
- Herman, József, 1985. «Témoignage des inscriptions latines et préhistoire des langues romanes: le cas de la Sardaigne», in: *Mélanges Skok*, Zagreb, Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti, 207-216 (poi in Herman, 1990, 183-194).
- Herman, József, 1990. *Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique*, Tübingen, Niemeyer.
- Hilal, André, 2005. *La situazione linguistica nella Sardegna settentrionale: alcuni aspetti morfosintattici*, Tesi di licenza, Università di Zurigo.
- Hockett, Charles F., 1958. *A Course in Modern Linguistics*, New York, Macmillan.
- IRRE Sardegna, 2004. AA.VV., *La Minoranza Linguistica Catalana di Alghero: aspetti educativi e culturali*, Ortacesus (CA), Puddu.
- Jäggli, Peter, 1959. *Die Mundart von Sènnori (Provinz Sassari, Sardinien). Ein Beitrag zur Kenntnis der nordlogudoresischen Mundarten*, Zurigo, Juris-Verlag.
- Jones, Michael, 1994. *Sardinian Syntax*, Londra, Routledge.
- Kuen, Heinrich, 1934. *El dialecto de Alguer y su posición en la historia de la lengua catalana*, Barcelona, Biblioteca Balmes, Duran i Bas.
- Lanza, Vito, 1992². *Vocabolario italiano-sassarese antico e moderno*, Sassari, Delfino.

- Lass, Roger, 1990. «How to do things with junk: exaptation in language evolution», *Linguistics* 26, 79-102.
- Lass, Roger, 1997. *Historical linguistics and language change*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Loporcaro, Michele, 2002-2003. «Di una presunta reintroduzione preromanza di -US di accusativo plurale in Sardegna», *SSL* (Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli, Pisa, 28-29 novembre 2003, a cura di Giovanna Marotta, Pisa, ETS), 40-41, 187-205.
- Manzini, M. Rita / Savoia, Leonardo M., 2005. *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 3 voll.
- Mensching, Guido / Remberger, Eva Maria, 2006. *The left periphery in Sardinian* (comunicazione al 1st Cambridge Italian Dialect Syntax Meeting, Cambridge, 21-22 aprile 2006).
- Merlo, Clemente, 1925. «L'Italia dialettale», *ID* 1, 12-26.
- Meyer-Lübke, Wilhelm, 1927. *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani* (riduzione e traduzione di Matteo Bartoli e Giacomo Braun, con aggiunte dell'autore e di E. G. Parodi, Nuova edizione a cura di Matteo Bartoli), Torino, Loescher.
- Nocentini, Alberto, 1989. *Il vocabolario aretino di Francesco Redi. Con un Profilo del dialetto aretino*, Firenze, ELITE.
- Paulis, Giulio, 1984. *Appendice* (alla traduzione italiana di Wagner, 1941), Cagliari, Trois.
- Pelaez, Mario, 1928. «Un nuovo testo dei Bagni di Pozzuoli in volgare napoletano», *Studj Romanzi* 19, 47-134.
- Rizzi, Luigi, 1976. «Ristrutturazione», *RGG* 1, 1-54.
- Sanna, Antonio, 1975. *Il dialetto di Sassari*, Cagliari, Edizioni 3T.
- Sardo, Mario, 1994. *Vocabolario italiano-gallurese. Illustrato e corredato di un'appendice di locuzioni caratteristiche dell'idioma*, Cagliari, Castello.
- Stussi, Alfredo, 1995. «Lingua», in: Renzo Bragantini / Pier Massimo Forni, edd., *Lessico critico decameroniano*, Torino, Bollati-Boringhieri, 192-221.
- ThLL= AA. VV., *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsia, Teubner 1900 sgg.
- Thornton, Anna M., 2001. «Some reflections on gender and inflectional class assignment in Italian», in: Chris Schaner-Wolles / John Rennison / Friedrich Neubarth, edd., *Naturally! Linguistic studies in honour of Wolfgang Ulrich Dressler presented on the occasion of his 60th birthday*, Torino, Rosenberg & Sellier 2001, 479-487.
- Thornton, Anna M., 2003. «L'assegnazione del genere in italiano», in: Fernando Sánchez Miret, ed., *Actas del XXIII CILFR, Salamanca, 24-30 September 2001*, Tübingen, Niemeyer, vol. I, 467-481.
- Thornton, Anna M., 2005. *Morfologia*, Roma, Carocci.
- Väänänen, Veikko, 1967². *Introduction au latin vulgaire*, Parigi, Klincksieck.
- Virdis, Maurizio, 1988. «[Sardo.] Aree linguistiche», in: *LRL IV*, Tübingen, Niemeyer, 897-913.

- Wagner, Max Leopold, 1923. *Zur Stellung des Galluresisch-Sassaresischen (Aus Anlaß von Bottiglionis 'Saggio di fonetica sarda')*, *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 145, 239-49; 146, 98-112, 223-8.
- Wagner, Max Leopold, 1938-39. «Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno», *ID* 14, 93-170; 15, 1-29.
- Wagner, Max Leopold, 1941. *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle a.S., Niemeyer.
- Wagner, Max Leopold, 1951. *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Berna, Francke (nuova ed. a cura di Giono Paulis, 1997, Nuoro, Ilisso).



Carta 1: La Sardegna settentrionale

(da Viridis 1988:905)

